

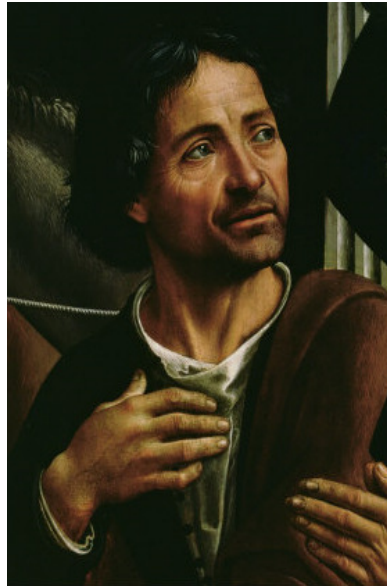
FIRENZE

I Ghirlandaio, un clan d'artisti

Nel castello di Scandicci una rassegna dedicata alla grande bottega fiorentina nella quale operano generazioni di parenti e allievi

di Antonio Paolucci

Fino al 1 maggio è aperta nel castello dell'Acciaiole a Scandicci, alle porte di Firenze, la mostra dedicata al clan dei Ghirlandaio. Quella dei Bigordi fu una vera e propria impresa familiare di grande successo. Come sappiamo, il nome Ghirlandaio con il quale sono conosciuti è in realtà un soprannome attribuito al capostipite che era orafo specializzato nel confezionare ghirlande. I suoi discendenti tennero con onore la piazza di Firenze per più di mezzo secolo, fra gli ultimi decenni del XV secolo e i primi del XVI. Il più noto è Domenico Ghirlandaio. Aveva per clienti l'élite finanziaria della città. Per Francesco Sassetti dipinse in Santa Trinita, a Santa Maria Novella per i Tornabuoni. Come scrisse Aby Warburg i suoi ritratti di banchieri e oligarchi sono «incunaboli insuperati della ritrattistica italiana». Nel 1481 il papa lo chiamò a Roma, insieme a Botticelli, a Perugino e Luca Signorelli per dipingere nella Cappella Sistina. Accanto a Domenico erano



Autoritratto del Ghirlandaio

attivi, nella ditta di famiglia, i fratelli David e Benedetto, il fratellastro Giovan Battista, il cognato Bastiano, il figlio Ridolfo. I quindici dipinti, esposti nel castello dell'Acciaiole, li rappresentano tutti, insieme alle opere di artisti che furono vicini alla loro bottega e al loro stile come Francesco Granacci, Michele Tosini, Lorenzo di Credi, Bartolomeo di Giovanni. È appena il caso di ricordare che anche Michelangelo adolescente fu discepolo di Domenico sui ponteggi di Santa Maria Novella.

La mostra di Scandicci si affida a un ben documentato

catalogo curato da Annamaria Bernacchioni ma il visitatore, fornito di guide edite per l'occasione e servito da pullman che lo portano nei diversi luoghi, si accorgerà che i Ghirlandaio stanno anche altrove, distribuiti come una rosa dei venti ai quattro angoli della provincia. Stanno nella millenaria Badia di Settimo, nella chiesa di Sant'Andrea a Campi Bisenzio, nel museo di arte sacra a San Donnino e poi ancora nelle pievi della campagna fiorentina: a Mosciano, a Giogoli, a San Martino alla Palma, a San Colombano. Conferma, se mai se ne fosse bisogno, dell'italiano "museo diffuso", del museo cioè che esce dai suoi istituzionali confini per occupare le colline e le valli, le città e i paesi. È questa – è opportuno non dimenticarlo mai – la vera peculiarità del nostro patrimonio culturale, quella che ci fa unici e invidiati nel mondo.

L'evento Ghirlandaio si colloca all'interno del pluriennale progetto di valorizzazione culturale turistica ed economica del territorio che sta sotto

l'epigrafe di "Piccoli grandi musei". Protagonista, promotrice e finanziatrice, è la Fondazione Cassa di Risparmio di Michele Gremigni. Partecipano all'impresa le Soprintendenze di Stato e, in particolare, il Polo Museale di Cristina Acidini. Fruitore dell'iniziativa e quindi diretto interessato sono i comuni della provincia. Sta accadendo qualcosa di nuovo e di importante sotto il cielo di Firenze. La distanza fra Museo e Territorio si va gradualmente riducendo. Le iniziative guidate dalla Fondazione si congiungono, come in questo caso, a quelle promosse dalla Soprintendenza che, sotto il felice titolo di "Città degli Uffizi", sta restituendo al territorio, nella forma di piccole e preziose mostre temporanee (l'Angelico a Fiesole, Benozzo Gozzoli a Castelfiorentino, i Ghirlandaio a Scandicci) le opere e gli autori che ne rappresentano l'identità e la storia.